

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Convocazione dell'Assemblea - 1^a Escursione Sociale.* — 2. *Comunicati della Direzione.* — 3. *Atti del Consiglio.* — 4. *Nei Grigioni.*
-

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE

A termini dell'art. 11 della Statuto, l'Assemblea generale dei Soci è convocata in seduta ordinaria, nei locali dell'Unione, la sera di Venerdì 14 corrente, alle ore 20,30 col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Lettura del verbale precedente;
2. Programma Gite Sociali del 1902;
3. Comunicazioni diverse.

L'Assemblea di prima convocazione è valida qualunque sia il numero dei presenti. Nella sera stessa saranno distribuiti ai signori Soci gli opuscoletti abituali contenenti il programma delle gite pel 1902 e l'elenco nominativo dei Soci.

Per il Consiglio Direttivo

Il Presidente

S. FIORI

Vedi alla pagina seguente il programma della 1^a gita sociale.

1^a Escursione Sociale — Domenica 16 Marzo 1902

ROCCA DUE DENTI DI CUMIANA (m. 885)

(Valle del Sangone)

ITINERARIO.

Torino P. N. (Tranvie Giaveno) ore 8 - Fermata S. Giacomo (Frossasco) ore 10 - Borlera (m. 392) ore 10,30 - S. Sisto (m. 579) ore 11 - Rocca della Gallina - Rocca due denti (m. 885) ore 13 - Sosta in punta ore 0,30 - Cappella della Rocca - Colle Marione (m. 804) ore 14,30 - Costa (m. 397) ore 15,30 - Cumiana ore 16 - Pranzo (Albergo del Cavallo Bianco) - Partenza ore 18,48 - Arrivo a Torino ore 20,45.

Marcia effettiva ore 5 - Spesa complessiva L. 5,50

AVVERTENZE.

1. Le iscrizioni si ricevono alla sede dell'Unione tutte le sere dei giorni non festivi fino al 14 corr.
2. In caso di cattivo tempo la gita, col medesimo programma, si intenderà rimandata alla Domenica successiva.
3. Ciascun gitante dovrà provvedersi a Torino, il necessario per le colazioni da farsi in treno e a S. Sisto.
4. In dipendenza del numero dei partecipanti, potendosi ottenere un treno speciale, la partenza da Cumiana sarà ritardata di un'ora.
5. La minuta del pranzo è visibile all'albo sociale.

Amministratore

FIORI SILVESTRO

Direttori

BERLOQUIN EUGENIO

CHIROLI NOB. ENRICO



COMUNICATI DELLA DIREZIONE

1. **La Serata di Projezioni.** — La grande serata da noi promossa a beneficio delle *Colonie Alpine* ebbe luogo Venerdì sera al Teatro Vittorio Emanuele con un concorso enorme di Soci e di pubblico. Una plenona quale è dato di vedere rarissime volte nell'ampio teatro di via Rossini ed un pubblico scelto ed elegante. Le projezioni nel loro enorme sviluppo destarono il più grande interesse, un vero e proprio avvenimento nel genere, che il riscaldamento d'un quadro di resistenza ha disgraziatamente guastato un po' verso la fine, impedendo gli ultimi effetti di dissolvenza che non si poterono fare.

Applauditissima nel suo dire fine ed elegante la signora Giulia Favav-Parvis, che ebbe parole lusinghiere e gentili all'indirizzo dell'Unione, briosi ed assai indovinati i versi dialettali del poeta Cirillo Valmaggia (Camillo Variglia), e molto applaudito il nostro chiarissimo e benemerito illustratore delle gite artistiche Ing. Cav. R. Braida. D'effetto commovente gli inni cantati egregiamente dai bambini delle *Colonie*, e splendido il concerto dato dalla Musica del 24° Reggimento Fanteria.

Gli introiti netti, che saranno devoluti a beneficio delle *Colonie*, non sono ancora accertati, ma si aggirano intorno alle L. 900, un risultato superiore alle previsioni, data una serie di circostanze sfavorevoli, del quale e dei particolari della serata parleremo ancora nel numero prossimo del Bollettino.

Frattanto il Consiglio Direttivo porge, con animo riconoscente, vivissime grazie a quanti cooperarono alla riuscita dello spettacolo di beneficenza: ai consoci M. Gabinio e L. Galleani che, con lavoro gravoso e gentilmente prestato in due mesi, attesero a preparare *tutti* gli splendidi diapositivi della serata; ai consoci che mandarono i negativi ed a quanti s'occuparono delle molte e svariate modalità.

I nostri ringraziamenti al locale Comando Militare ed all'esimio Corpo di Musica del 24° Reggimento Fanteria, alla stampa cittadina, che nella occasione ci fu larga d'ospitalità: esprimendo il nostro specialissimo ringraziamento alla pregiata *Gazzetta del Popolo della Domenica*, alla Redazione, e per essa al consocio Rag. E. Treves, che volle dedicare con pensiero gentile un numero speciale all'Unione, splendidamente illustrato.

Nel predisporre la serata la nostra Società s'era completamente disinteressata dal fare inviti alle Autorità ed alla stampa, lasciando alle *Colonie Alpine* il gradito incarico.



ATTI DEL CONSIGLIO

Nella sua seduta del 14 gennaio 1902 il Consiglio

1. Prende atto del nuovo contratto pel Bollettino colla Ditta Massaro.
2. Delibera una serata di proiezioni fotografiche a favore delle Colonie Alpine da tenersi nel teatro Vittorio Emanuele, dando pieno mandato al Presidente di concordare le modalità relative, quando lo creda opportuno, d'accordo colla presidenza delle Colonie Alpine, esprimendo frattanto il desiderio che non siano venduti i biglietti allo sportello del teatro e che per aumentare gli incassi, al Socio non sia dato che l'ingresso libero colla tessera.

3. Come da proposte della Commissione delibera il programma delle Gite Sociali pel 1902, con plauso all'opera solerte ed indovinata della Commissione.

Nella seduta del 14 febbraio 1902 il Consiglio

1. Approva le modalità della serata al teatro Vittorio Emanuele concordate dal Presidente.
2. In linea di massima prende in considerazione la proposta d'una seconda serata di proiezioni incaricando il Presidente dei necessari incumbenti.
3. Approva le deliberazioni prese dal Presidente circa il pagamento delle quote in attesa sia compilato il regolamento interno.

Entrarono a far parte dell'Unione i nuovi Soci: Turbil Avv. Giulio, Caracciolo Giovanni, Basso Giov. Battista, Bertoli Giov. Battista, Bonora Giov. Battista, Caviglione Umberto, Fino Giovanni, Schachert Eugenio, Thieme William, Uffreduzzi Ottorino, Vottero Riccardo, Rippa Avvocato Cav. Bernardo, Belli Avv. Lorenzo, Gay Alberto, Blanc Cav. Teodoro, Feliciangeli prof. Dino, Trivioli Antonio, Patarchi Filippo, Torello Giovanni, Pugliese Alessandro, Massaro Michele, Nicoletto Avv. Edoardo.



UNA ESCURSIONE NEI GRIGIONI

Una escursione nel Cantone dei Grigioni è quanto di più piacevole, e, sotto ogni riguardo, di più comodo, si possa desiderare. Unico ma rimediabile inconveniente, quello dell'imbarazzo della scelta circa l'itinerario a seguirsi tra i molti, tutti belli e attraenti; a meno che non si abbia qualche mese disponibile, e la conseguente possibilità materiale (e finanziaria!) di percorrerli tutti; fortunata condizione non a tutti gli escursionisti concessa.

Avendo qualche anno fa percorso in lungo e in largo l'Alta Engadina, pensai la scorsa estate di scegliere a campo della mia solita annuale peregrinazione elvetica l'alta Valle del Reno, scendendo in Svizzera per lo Spluga, con obiettivo principale alla celebre via Mala, e prosecuzione per Thusis, Coira, Davos.

Il progetto potè avere piena esecuzione; e della mia escursione io rimasi tanto soddisfatto — anche in grazia dell'ottima compagnia fattami dall'amico Pennoncelli, un valoroso *routier* che bisogna ad ogni costo reclutare tra noi, — che mi credo quasi in dovere di farne un cenno di raccomandazione agli egregi e carissimi miei Consoci, certo come sono, che se qualcuno tra essi crederà di accogliere la mia raccomandazione e di seguire il mio esempio, verrà poi a ringraziarmi. E sarà forse l'unico, fra i pochi che avranno avuta l'encomiabile pazienza di leggere per intero la mia modesta relazione. Nel buttar giù la quale giuro a ogni modo che intingerò il meno che mi sarà possibile la mia povera penna nel calamaio dell'ammirazione, limitando allo stretto indispensabile la parte descrittiva; accetto i ringraziamenti anticipati dei miei cortesi lettori, chiudo questa specie di prefazione e tiro innanzi.

Punto di partenza della nostra marcia pedestre fu Chiavenna, dove arrivammo da Milano in armi e bagagli nel pomeriggio del 9 agosto, col percorso in ferrovia da Milano a Lecco e da Colico a Chiavenna, e sul battello, per tutta la lunghezza dell'incantevole Lario, e da Lecco a Colico. E la sera stessa ci portavamo — con 13 Km. di cammino, circa 800 metri di dislivello — e pernottavamo a Campodolcino (1104 m.) vago e ridente ritrovo alpino di molti milanesi. L'indomani mattina lasciavamo per tempo le molli piume dell'albergo Croce d'Oro, e riattaccavamo la strada sempre più splendida dello Spluga, che con forte dislivello e per numerosi *tourniquets* ci portava ad ammirare l'imponente cascata del Madesimo sotto Pianazzo.

E qui una breve parentesi, non descrittiva ma solo per osservare che tale cascata — una delle più grandiose che io mi abbia visto — da sola meriterebbe una gita della nostra Unione.

A Pianazzo, lasciato lo stradone dello Spluga, salivamo sino all'elegante e frequentatissima stazione alpina di Madesimo (m. 1534), dove ci toccò l'onore di trovarci compagni di mensa, all'Albergo Cascata, coll'illustre cantore delle « Odi barbare ».

Da Madesimo, arrampicandoci per montani sentieri e con non poco dislivello, andavamo a ricongiungerci sul tardi colla strada della Spluga alla seconda Cantoniera, e per l'ora di cena giungevamo a Monte Spluga (m. 1908), ultimo e grazioso villaggio italiano, dove trovansi la nostra Dogana.

La mattina dopo — previa una tartarinesca ruzzolata del sottoscritto con armi e bagagli per la scala dell'Hôtel Edelweiss — con una brezzolina piacevolissima e sempre con uno splendido sole, attraversavamo il colle dello Spluga (m. 2117), e di lassù, dato un addio alla cara patria, scendevamo, o meglio precipitavamo per le scorciatoje che abbreviano gli innumerevoli pittoreschi *tourniquets* dello stradone, sino a Splugen, delizioso villaggio svizzero sul Reno (a metri 1450) all'incontro delle strade dello Spluga e del S. Bernardino (proveniente da Bellinzona).

L'incanto del sito, un'ottima colazione (rammenti, amico Pennoncelli le nostre compagne di tavola, cui tu facevi gli occhi del vitello morente?), una gita nei dintorni con dei *touristes* inglesi, con cui già ci eravamo incontrati a Madesimo, non ci lasciarono riprendere che alquanto tardi il nostro cammino; troppo tardi anzi in considerazione dei sempre più neri e minacciosi nuvoloni che andavano addensandosi sulla vallata, e che dopo alcuni chilometri di strada ci regalarono la prima delle nostre doccie elvetiche, costringendoci, fuor di programma, a una fermata di circa due ore all'Hôtel Hinterrhein, a monte delle magnifiche cascate del Reno nelle gole della Rofna, e non lasciandoci la sera arrivare che ad Andeer, dove la strada, sempre lungo il fragoroso corso del Reno, sbocca d'in mezzo alle splendide selve di conifere (oh, diboscata patria nostra!) nella vallata di Schams.

Ad Andeer, se il pasto fu appena mediocre, il sacrificio a Morfeo nel minuscolo Hôtel o rifugio alpino cui toccò l'onore di ospitarci, fu ancor meno soddisfacente, tanto da non far rimpiangere neppure al mio compagno la nostra levata quasi antelucana. Fortunatamente, se il villaggio era ancor immerso nella penombra, uno splendido sole già indorava le vette dei monti; e ciò bastò per ridare ai nostri muscoli la voluta elasticità e ai nostri animi il consueto

buonumore. Sorbitaci, in un'alla prima colazione, la narrazione dei vanti cinegetici del padrone dell'Hôtel, e salutati senza alcun rimpianto i suoi numerosi trofei cornuti, riprendevamo la nostra via per la ridente vallata di Schams.

Ivi il Reno sembra riposarsi dall'aspro e tumultuoso cammino percorso tra il Rheinwaldthal e Andeer, prima di precipitarsi negli orridi abissi, cui sovrasta la via Mala. Verso la quale noi dirigevamo i nostri passi, resi più celeri dalla fresca aurette mattutina e anche un poco dall'emozione che ci dava l'approssimarsi di una delle principali attrattive del nostro viaggio: tacevano persino le solite canzonette del *Romano*, e le rubiconde e solide contadinotte ci passavan vicino senza riscuotere alcun omaggio dalla nostra pedestre cavalleria. Salutati da lungi i villaggi di Clugin e di Donath colle sovrastanti ruine dello storico Castello di Fardün e sorpassato Zillis, giungevamo in breve volger di tempo al terzo ponte, dove la vallata tutt'a un tratto si restringe e dove comincia la via Mala.

E qui non certo la mia povera penna potrebbe descrivere in modo degno del soggetto quanto vedemmo e ammirammo, e la incancellabile impressione rimastacene. Per ben un'ora durò lo splendido caleidoscopio delle orride bellezze sempre variate, sempre grandiose e imponenti; a strapiombo sulle nostre teste, da un'altezza di 500 metri, due pareti di roccia, e lassù in alto tra loro una striscia azzurra; a una cinquantina di metri sotto ai nostri piedi il Reno, spumeggiante rabbioso nella negra gola tortuosa che da secoli si va scavando; sulla strada ad ogni passo dei minuscoli esseri come noi, e come noi compresi di entusiastica ammirazione!..... Amici carissimi, andate anche voi a visitar la via Mala, e al ritorno provatevi a metter in carta le vostre impressioni; allora forse potrete compatire l'infelicità della mia descrizione, limitandovi per ora a felicitarmi e a ringraziarmi della sua brevità.

Usciti dalla via Mala, e dopo una breve sosta *cartolinistica* a Rongellen, passavamo ancor di buon'ora sotto all'enorme roccia che porta sulla vetta le rovine del Castello di Alta Rezia, il più antico dei manieri elvetici, ed entravamo nella graziosa cittadina di Thusis, che segnava il nostro 66° chilometro, di marcia da Chiavenna (non calcolando la deviazione di Madesimo), e dove tra una passeggiata per le vie rese gaie e animate da una folla di *touristes*, e una non meno necessaria seduta all'Hôtel Gemsli, trascorrevamo alcune ore assai piacevolmente. Come piacevole fu pure — se non soddisfacente per il nostro amor proprio di *routiers* — il breve viaggio ferroviario lungo la valle del Reno da Thusis a Coira, dove arrivammo a sole ancor alto.

Anche della capitale dei Grigioni, ricca di belle vie, piazze, *squares*, di chiese e palazzi monumentali e di minuscole ville sorridenti in mezzo alla tranquillità di profumati boschetti, noi riportammo e serberemo sempre un gradito ricordo; e a guastar la nostra impressione non valse neppur l'uragano scatenatosi la sera, mentre fortunatamente i due *globe-trotters* subalpini stavano inviando cartoline in patria e centellinando il caffè sulla veranda dell'Hôtel Weisses Kreuz (la bianca croce elvetica in campo rosso).

La mattina dopo, con tempo appena mediocre, facevamo ancora una lunga passeggiata per Coira, e quindi (altra necessaria transazione col *pedestre* amor proprio!) prendevamo posto in uno dei piccoli vagoni della ferrovia per Davos. Dapprima lungo la vallata del Reno, fattosi sempre più maestoso e imponente, e da Landquart, per la Praetigau, la ferrovia ci portava a Klosters, stazione estiva frequentatissima a 1200 metri, rinomata anche per certi ottimi *sandwiches* che riscossero tutta la nostra simpatia, e nei quali cercammo un conforto al dispiacere di percorrere in mezzo a un'uggiosa nebbia paesaggi che ci avean detto splendidi.

Ma certo più mortificata di noi, e senza la consolazione della nostra filosofia e del nostro buon appetito, era una nostra compagna di viaggio, arrivata il mattino da Parigi, di un'aspetto signorile e di un'età, mio Dio, più che rispettabile; la quale per tutta la durata del viaggio non fece che affliggerci delle sue querimonie contro il cattivo tempo svizzero, e delle sue lodi al bel cielo d'Italia..... che non avea mai visto, ma verso il quale si dirigeva con quasi

giovanile entusiasmo. Avendo le sue lodi al nostro cielo incontrata naturalmente tutta la nostra non modesta approvazione, essa entrò in simpatia con noi, tanto di accettare uno dei nostri *Sandwiches*, e da tempestarci di domande sull'Italia, sui nostri alberghi, sul nostro servizio ferroviario (ahi! ahi!), sui laghi lombardi, Venezia, la riviera ligure, ecc., ecc., Il treno frattanto, arrampicandosi lentamente sempre in mezzo alla nebbia, costeggiato il Lago di Davos, giungeva a Davos-Dorf, quindi a Davos-Platz; dove non ancora erasi arrestato che primi fra tutti ne balzavan giù i due vostri concittadini, salvandosi colla fuga dal pericolo di dover fare da cavalieri alla troppo matura, e soprattutto troppo verbosa, loro compagna di viaggio.

Davos — e chi non lo sa? — è il celeberrimo luogo di cura delle malattie di petto; vera città a più di 1500 metri di altezza è sita in posizione amenissima, ed è ricca di quanto di bello e sfarzoso la mente e la speculazione umana abbian potuto immaginare e le esigenze signorili pretendere; ma con tutto ciò triste e malinconica da non dirsi, per il pietoso spettacolo di tanta gente malata al quale, anche volendolo, non può sottrarsi chi passeggi per Davos-Platz, poichè i poveri ammalati (non dico già gli ammalati poveri!) stanno tutti coricati sui grandi e visibilissimi balconi, aperti verso il sud, dei numerosi *sanatoria*, grandi e piccoli, onde va ricca Davos per la sua celebrata aria.

Molto più brillante mi dicono essere a Davos la vita invernale, per il numeroso concorso anche della colonia sana amante del ghiaccio e de' suoi molteplici *sports*; campo principale dei quali è il magnifico spiazzo in faccia al monumentale Kurhaus.

Messo del carbone in macchina con un'ottima colazione, mandato un saluto ai nostri cari lontani con numerose e veramente belle cartoline, e pagato il nostro tributo d'ammirazione agli splendori di Davos (ai quali chissà quanti dei suoi abitatori rinunzierebbero volentieri!), a pomeriggio avanzato passavamo il Landwasser, e senza curarci della noiosa pioggerella insistente (c'era quasi da credere alla costanza femminile!), attaccavamo, e questa volta pedestremente, la strada del Flüela.

Le benedizioni che dal mattino stavamo inviando al tempo (e me lo dicono *galantuomo!*) andarono sempre aumentando di sotto ai nostri cappucci per i 16 chilometri di strada che dovvemo percorrere per giunger la sera, grondanti e seccati ad un tempo, all'Ospizio del Flüela. Dove però — debbo dirlo a onor del vero — ci trovammo veramente bene, così per la cordiale e premurosa accoglienza fattaci dal Sig. Zimmerli, il padrone, dalla sua famiglia, e persino dai suoi enormi cani, come per l'ottima cena imbanditaci, cui fecimo molto onore, e infine per i non meno ottimi e graditi letti; il tutto insomma assai soddisfacente, tanto più quando si pensi che eravamo sopra ai 2300 metri di altitudine. Ho giurato al Sig. Zimmerli, che se prendo moglie, vado a passar nel suo Albergo la luna di miele; il che, senza essere enormemente spiritoso, provocò una risata di quel buon tedesco, e una sua stretta di mano che mi fe' scricchiolare tutte le falangi.

La mattina dopo, con tempo assai rabbonito, ma sempre con panorama limitato dalle nuvole basse, lasciavamo a malincuore il punto più elevato della nostra escursione, salutavamo, senza vederli, il Weisshorn e lo Schwarzhorn, che sovrastano al colle del Flüela, passavamo tra i due laghetti lo Schottensee e lo Schwarzsee, e discendevamo a grandi passi verso la bassa Engadina, raggiungendo dopo 13 chilometri il villaggio di Sùs sull'Inn.

Da Sùs, risalendo sempre la splendida valle dell'Inn, con tre sole fermate, una a Zernetz per la colazione la seconda a Brail per il caffè, e la terza a Samaden per il kirsch, giungevamo a sera fatta, dopo ben 53 chilometri percorsi nella giornata, a Saint Moritz il cui *primo* (in ordine d'arrivo intendiamoci) hôtel ebbe l'onore di ospitarci, e di confortare i nostri stomachi e le nostre gambe; sottoposte queste ultime anche ad un energico massaggio.

Dopo pranzo fecimo ancora una scappata dal Dorf, dove trovavasi il nostro hôtel, ai bagni, per le vie di Saint Moritz tranquille e deserte a quell'ora, su cui con strano contrasto si proiettavano fasci di luce dalle vetrato degli hôtels

fantasticamente risplendenti. Tra i rari imbacuccati passanti ebbimo la piacevole sorpresa di incontrare e di stringere al nostro seno due carissimi amici torinesi, provenienti — con giro molto tortuoso — dalla Val d'Aosta e diretti in Valtellina, e il fortunato incontro andammo subito a festeggiare colla eccellente birra dell'hôtel Central; il cui padrone volle fare la più cordiale accoglienza al suo ospite di quattro anni fa.

Avuto dalle sospirate coltri il meritato riposo, la mattina dopo assai per tempo, non dirò senza qualche rimpianto, le lasciammo per passare deliziosamente alcune ore, girando in lungo e in largo per Saint Moritz in compagnia dei predetti amici, nonché di altre conoscenze torinesi, io trovando la vaghissima città alpina ancor più seducente, e il mio compagno giudicandola addirittura un paradiso e tale da superare qualsiasi sua aspettativa.

Ma anche al paradiso con relativi angeli (e ce n'erano, parola d'onore!) i tartarini subalpini dovettero pur troppo dare un mesto addio per la deplorabile strettezza del tempo, e volgere i loro passi verso la madre patria, da cui li separavano ancora (per giungere a Chiavenna), 47 chilometri.

Assolutamente deliziosa e di una bellezza incomparabile la strada lungo i laghi di Campfer, di Silvaplana e di Sils sino al monumentale, mirabolante Kursaal Maloja, donde per continue scorciatoie, abbreviando molto il percorso precipitammo nella pur bella e ridente Val Bregaglia; ridente però sino a un certo punto, ossia sino a quando non si scatenò su di noi, a sera avanzata e a pochi chilometri dalla meta, un furioso acquazzone, che ci inzuppò sino alle ossa, e dal cui imperversare trovammo provvidenziale scampo nella diligenza postale, apparsaci come una divinità salvatrice tra le tenebre di quella notte d'inferno.

Giunti come Dio volle a Chiavenna, ci ricoverammo (non vi descriverò in quale stato) all'Albergo di S. Paolo, dove cenammo e passammo alcune ore della notte, per riprendere l'indomani mattina il primo treno per Colico, in coincidenza col battello per Menaggio. Cielo finalmente italiano, ossia senza una nuvola, e lago di Como sempre incantevole: tanto incantevole, che non senza qualche lacrima di commozione sbarcammo alla ridente Menaggio, per prendere la minuscola ferrovia sino a Porlezza sul Lago di Lugano. Rientrata in Svizzera; ammirazione entusiastica degli incantevoli luoghi tanto cari al Fogazzaro, colazione a Lugano, traversata in battello da Lugano a Capolago, ascensione ferroviaria del Monte Generoso una brevissima parentesi per osservare che, a mio modesto avviso, il panorama che si gode dalla vetta del Generoso non ha nulla da invidiare a quello del Righi), ritorno a Capolago, pranzo, partenza per Milano, pernottazione ivi, partenza mattutina per Torino, saluto a Superga, arrivo; punto e basta.

Ed è ora che basti, non è vero, lettori cortesi, che avete avuto la pazienza di digerirvi questi miei sconnessi appunti di viaggio? ai quali se non fui capace di applicare la formola condensativa di Ermete Novelli, voi vogliate tenermi calcolo, se non altro, della buona volontà. E se taluno di voi si sentirà da quanto ho scritto tentato a seguire il nostro esempio, e verrà a dirmelo e a richiedermi di qualche consiglio, schiarimento, notizia, io glie ne sarò riconoscente, perchè, dandomi l'illusione di aver portato un qualche contributo al nostro non mai abbastanza lodato sport, calmerà il mio rimorso di di aver fatto gemere i torchi.... e Voi. Termino col dirvi, che col carissimo mio compagno di viaggio ci siamo giurati, lasciandoci, di andar l'anno prossimo non a redimere ma soltanto a percorrere il Tirolo; se qualcuno di voi vorrà tenerci compagnia, è sin d'ora avvertito. E' lecito sperare che la notizia di tale spedizione non abbia a gettar l'allarme nell'I. e R. Governo, né a far nascere delle conflazioni diplomatiche!!

Torino, Novembre 1901.

Guido Bollero.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1902 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.

